

Carlo Smuraglia. Il presidente dell'Anpi: decide il Quirinale sul governo. Proteste? Solo democratiche

“Il nostro voto era solo sulla Carta con il No non chiedevamo elezioni”

LEGITTIMITÀ

Parlamento
legittima-
mente
in carica.
Dipende da
lui se vivrà
l'esecutivo

SEBASTIANO MESSINA

ROMA. Non è affatto vero che gli italiani, votando No, abbiano chiesto le elezioni immediate. Carlo Smuraglia, il presidente dell'Associazione Nazionale Partigiani che è stato in prima linea nella battaglia contro la riforma della Costituzione, si dissocia dall'interpretazione del risultato del referendum che oggi danno Grillo, Salvini e Meloni.

Presidente Smuraglia, eppure i vostri alleati del fronte del No sostengono che i cittadini hanno mandato al Palazzo un messaggio politico preciso...

«Noi abbiamo detto fin dall'inizio che il nostro obiettivo era impedire uno stravolgimento della Costituzione. Il resto non ci riguarda, riguarda solo partiti e movimenti politici. Abbiamo anche detto che la sorte del governo era una questione che rimettevamo nelle mani del presidente della Repubblica, secondo quanto prescrive la Costituzione. A questo non abbiamo mai aggiunto altro. Abbiamo riunito il comitato nazionale dell'Anpi, venerdì, e concordato all'unanimità che il capitolo referendario per noi è chiuso».

Però anche durante la campagna referendaria l'Italicum è stato messo sotto accusa dal fronte del No. Rimane sul tavolo il problema di modificare quella legge, o no?

«Per la modifica della legge elettorale noi confidiamo che ci sia un pronunciamento positivo della Corte Costituzionale. Il resto è politica e non è cosa nostra».

La vostra posizione è chiarissima. Ma 5 Stelle e Lega Nord affermano che ogni tentativo di modificare in Parlamento la legge elettorale sarebbe un tradimento del referendum. Hanno ragione o torto?

«E' una delle tante interpretazioni che si danno al voto popolare».

E qual è invece secondo lei l'interpretazione corretta?

«Noi dell'Anpi l'abbiamo interpretato come un desiderio di partecipazione. Anche come un desiderio di cambiamento, all'interno delle linee fondamentali della Costituzione. Il resto sono illusioni che ognuno può fare ma che non mi pare siano fondate. I cittadini erano chiamati a dire Sì o No a un quesito molto specifico. Poi ciascun partito tragga le conclusioni politiche che vuole».

Mattarella ha detto che bisogna quantomeno «armonizzare» i sistemi elettorali di Camera e Senato. Lei è d'accordo?

«C'è una legge per la Camera che è sub giudice, una legge per il Senato che risulta dai residui del vecchio Porcellum: una armonizzazione dovrà pure essere fatta».

Eppure il grillino Toninelli avverte che «si alzeranno le barricate».

«Noi pensiamo che la politica, anche nella protesta, debba sempre restare dentro i limiti delle forme democratiche».

Un altro grillino, Di Maio, sostiene che questo Parlamento non è legittimato a riformare l'Italicum, che la nascita di un nuovo governo è il tradimento della volontà popolare e che loro sono pronti a scendere in piazza...

«Il Parlamento è legittimamente in carica e ha diritto di legiferare. Il capo dello Stato ha incaricato un nuovo presidente del Consiglio, e sarà il Parlamento a dire se l'incaricato potrà formare il suo governo. Non è una decisione che spetta alle piazze, questa. Spetta al Parlamento, secondo la Costituzione».

La preoccupa la prospettiva di uno scontro tra piazza e istituzioni?

«Mi preoccupa come cittadino qualunque cosa che rischi di uscire dai confini della democrazia».

GRIPRODUZIONE RISERVATA

